

GASPARRI CONTRO MORETTI

«CERCA BIMBI A SCUOLA»

«Mi hanno consegnato un volantino distribuito a una scuola di Roma: era quello della Sacher film di Moretti con cui si cercano bambini da quattro a sette anni per una parte nel prossimo film del regista girottondino, intitolato *Il caimano*. Se l'avesse fatto la destra sarebbe stato un scandalo». Ecco a voi il ministro Gasparri nei panni del difensore della moralità pubblica.

«C'è una sinistra - ha osservato - che sa fare solo cose contro la destra. Questo prossimo film di Moretti, che mi risulta sarà stile Moore, ne è un esempio. E comunque vergognoso che si cerchino bambini per il film davanti alle scuole».

QUESTA VOLTA AGUIRRE È SALITO SU UN PALLONE AEROSTATICO

Alberto Crespi

Girare documentari fa bene alla salute, oltre che al cinema. Non più tardi di qualche giorno fa vi segnalavamo il film su Mario Monicelli i sentieri della gloria, in programma al festival Alpe Adria di Trieste, e oggi vorremmo parlarvi dell'ennesima avventura di Werner Herzog. Herzog, uno dei grandi del Nuovo Cinema Tedesco degli anni '70, non fa un bel film da vent'anni (non è una battuta: Dove sognano le formiche verdi è del 1984) ma in questi due decenni ha girato alcuni straordinari documentari che continuano a renderlo un cineasta «necessario», importante e soprattutto incredibilmente vivo. Di fronte allo spirito d'avventura dal quale Herzog è costantemente posseduto, la qualità dei suoi film di finzione passa in secondo piano. D'altronde, il suo film-ritratto di

Klaus Kinski (lo straordinario Il mio caro nemico, del 1999) è assai più bello di alcuni dei film «di finzione» che i due hanno girato assieme.

Sempre ad Alpe Adria, che quest'anno dedica ai documentari un concorso (il vincitore riceverà il premio Planet) passa fuori competizione l'ultima fatica di Herzog: si intitola *The White Diamond* e non è all'altezza di altri suoi lavori, ma è importante per almeno tre motivi. Il primo: è dedicato alla memoria di un collega, Dieter Plage, un grande documentarista/naturalista che nel 1992 morì «sul campo», mentre girava in Amazzonia. Il secondo: segna il ritorno di Herzog nelle giungle amazzoniche dove, assieme al citato Kinski, ha girato due dei suoi capolavori, *Aguire furore di Dio* (è uscito in Dvd: compratelo, rivede-

telo, diffondetelo; è un ordine!) e *Fitzcarraldo*. Il terzo: dimostra, come si diceva, l'esagerata vitalità del nostro uomo, che alla non verdissima età di 62 anni (è nato a Monaco di Baviera il 5 settembre del 1942) non solo scorrazza per la giungla mettendo a repentaglio le coronarie dei suoi collaboratori, ma si fa anche imbarcare su un vacillante pallone aerostatico per riprendere sconvolgenti immagini dall'alto. Il pallone è il «white diamond», il diamante bianco del titolo, ed è al tempo stesso il protagonista e la zavorra del film. Protagonista perché lo scienziato britannico Graham Dorrington, già collaboratore di Plage, l'ha costruito proprio per studiare le cime degli alberi, che nella foresta pluviale sono un vero e proprio ecosistema a sé; zavorra perché Dorrington, che campeggia

un po' in tutto il film, è una sorta di scienziato pazzo sempre trafelato e sovraeccitato, spesso dai toni fra l'isterico e il rampante, e si fa molta fatica ad affezionarsi a lui e al suo progetto (in fondo, costruisce un pallone aerostatico improbabile e pericolosissimo per fare le stesse cose che si potrebbero fare con un normalissimo elicottero).

Nel 1985, intervistato dal collega Wim Wenders (un altro che nel documentario ha trovato una seconda giovinezza) in Tokyo-Ga, magnifico film sul Giappone postmoderno e sulla memoria del cinema di Ozu, Herzog diceva di essere disposto ad andare anche sulla Luna pur di riuscire a riprendere un'immagine «pura», intatta, mai vista prima. Prima o poi ci andrà: la Terra, per lui, non ha più segreti.

star

documentari

CD MUSICA

Classica da Collezione

BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da Collezione

BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

Rubens Tedeschi

Non si scopre nulla dicendo che in Italia - paese della musica - la più trascurata delle arti è proprio quella dei suoni. Dall'insegnamento scolastico alla difficile attività delle scene liriche e delle orchestre, ostacolata dai tagli delle sovvenzioni statali, la decadenza è ininterrotta. Eppure la fame di musica - senza raggiungere quella della farina ai tempi di Renzo Tramaglino - si fa sentire. Lo conferma la diffusa offerta di dischi a prezzi popolari da parte di giornali e riviste. Per attirare lettori, certo, ma anche per soddisfare una richiesta culturale bloccata, tra l'altro, dai costi eccessivi imposti dalle maggiori case discografiche.

In questa situazione contraddittoria si inserisce l'Unità abbinando al giornale - ogni martedì a partire dal 25 gennaio - un compact doppiamente interessante: per la scelta di autori «classici» - immancabili in una buona raccolta - e per l'eccellenza delle esecuzioni «storiche». Nella collana di dieci compact le più rappresentative composizioni dell'Ottocento vengono realizzate dai massimi interpreti - direttori, orchestre e solisti - apparsi come una luminosa meteora nel corso del secolo appena terminato. La pubblicazione, insomma, tende a soddisfare, come è ovvio, una duplice richiesta: quella di un pubblico alle prime armi e quella dei musicofili che ritrovano gli autori preferiti in esecuzioni di indiscutibile pregio. Un'esigenza quest'ultima, niente affatto superficiale perché le prospettive offerte dai capolavori subiscono una continua evoluzione. Non «migliorano», ma cambiano seguendo le trasformazioni della tecnica e del gusto. In altre parole, una sinfonia o una sonata composte cent'anni or sono arrivano alle nostre orecchie in modo ben diverso da come le sentivano i contemporanei di Mozart, di Beethoven, di Chopin e via dicendo.

Teniamolo presente per affrontare, a ragion veduta, il percorso (concentrato in dieci compact) attraverso il secolo delle rivoluzioni politiche e artistiche. È naturale che, in questo terreno accidentato, il gran nome di Beethoven ritorni ben tre volte: il primo martedì col celebre *Terzo Concerto* affidato alle mani infallibili di Wilhelm Backhaus e all'orchestra dei Wiener Philharmoniker diretti da Karl Böhm; l'8 febbraio con il *Concerto per violino* realizzato da un'altra superba coppia, Szigeti e Bruno Walter; infine, il 22 marzo con la *Settima Sinfonia* e il *Quinto Concerto* interpretati da Wilhelm Furtwängler, la Philharmonia orchestra e Edwin Fischer.

Non occorre dire quando sia giustificato il predominio beethoveniano. L'influenza del sommo musicista non si arresta, infatti, al primo Ottocento, ma si proietta sino alla fine come una gigantesca ombra da cui i successori trovarono tanto arduo quanto necessario sottrarsi. Sotto il suo implacabile martello, l'aristocratico tessuto del Settecento finisce di squarciarsi rendendo insanabili le lacerazioni che, annunciate dal genio di Mozart, si faranno sempre più profonde sino al sovvertimento - conclusivo e profetico - di Gustav Mahler.

Non citiamo a caso questi due nomi. Nella serie dell'Unità essi compaiono assieme ai numeri di marzo, alterando l'ordine cronologico. Non è un'incongruenza. Il progetto non vuol essere un corso di storia della musica ma, con la varietà di un'ottima stagione concertistica, accosta programmi



Le copertine dei cd in vendita con l'Unità

I concerti non sono tutti uguali: alcuni sono rimasti nella storia, con i loro interpreti. Dieci di questi eventi memorabili usciranno con l'Unità a partire da martedì. Volevate il Verdi diretto da Toscanini? Lo avrete

i dieci cd

Dal 25 gennaio, ogni martedì, insieme a l'Unità potrete comprare cd di registrazioni storiche di musica classica in vendita al prezzo di 5,90 euro. Ecco l'elenco completo.

- 1) 25 gennaio
Beethoven, *Concerto per pianoforte e orchestra n. 3; Sonata Op. 10 n. 1 e 2*: Wilhelm Backhaus pianoforte, Karl Böhm direttore, Wiener Philharmoniker
- 2) 1 febbraio
Verdi, *Requiem*: Arturo Toscanini direttore, Nbc Symphony orchestra, Herva Nelli soprano, Fedora Barbieri contralto, Giuseppe di Stefano tenore, Cesare Siepi basso, Robert Shaw Corale
- 3) 8 febbraio
Beethoven, *Concerto in re maggiore e op. 61 per violino e orchestra*: Joseph Szigeti violino, New York Philharmonic Orchestra, Bruno Walter direttore.

64 per violino e orchestra: Isaac Stern violino, Philadelphia Orchestra, Eugene Ormandy direttore

- 4) 15 febbraio
Tchikovsky, *Concerto n. 1 in si bemolle minore per pianoforte e orchestra*: Shura Cherkassky pianoforte, Berliner Philharmoniker, Leopold Ludwig direttore
- Liszt, *Concerti per pianoforte*: Shura Cherkassky pianoforte, Philharmonia Orchestra, Anatole Fistoulari
- 5) 22 febbraio
Chopin, *Polacche 1-6, Polacca-Fantasia op. 61, Andante spianato e Grande polacca brillante op. 22*: Arthur Schnabel pianoforte
- 6) 1 marzo
Mussorgsky, *Quadri di un'esposizione*: Scarlatti, *Sonata in mi maggiore k 380*: Haydn, *Sonata in mi bemolle Hob XVI/52*: Vladimir Horowitz pianoforte

- 7) 8 marzo
Mozart, *Sinfonia n. 40 k 550*
Schubert, *Sinfonia n. 8 «L'incompiuta»*
Smetana, *La Moldava*
Nbc Symphony Orchestra, Arturo Toscanini direttore
- 8) 15 marzo
Mahler, *Sinfonia n. 5*: New York Philharmonic Orchestra, Bruno Walter direttore
- 9) 22 marzo
Beethoven, *Sinfonia n. 7*: Wiener Philharmoniker, Wilhelm Furtwängler direttore
- Beethoven, *Concerto per pianoforte e orchestra n. 5 «Imperatore»*: Edwin Fischer pianoforte, Philharmonia Orchestra, Wilhelm Furtwängler direttore
- 10) 29 marzo
Mozart, *Serenata in sol maggiore Kv 525 «Eine kleine Nachtmusik»; Divertimento n. 11; Sinfonia n. 29*: Pablo Casals direttore, Perpignano Festival Orchestra

Il celebre violoncellista: «Sono incisioni fondamentali, ma soprattutto il segno di una "rivoluzione" tecnologica e anche musicale»

Brunello: «Io non scelgo il Mahler minore»

Stefano Miliani

Mario Brunello, violoncellista, direttore di formazioni d'archi, non è solo uno dei musicisti più bravi, appassionati e curiosi nel mondo della cosiddetta musica colta. È anche un uomo che spazia dall'antico al contemporaneo, che esplora territori sonori poco battuti, che ha una sua linea d'interpretazione ben riconoscibile, che ama sperimentare modi d'ascolto, ad esempio affiancandosi all'attore Marco Paolini e/o andando ogni anno a suonare sulle Dolomiti, da amante della monta-

gna quale è.

I cd de l'Unità ripropongono registrazioni del dopoguerra: cosa pensa di quelle incisioni?

Ho sempre l'impressione che queste registrazioni siano un po' la base, il punto di partenza non solo della musica, ma anche del mondo musicale, del mercato, della globalizzazione, naturalmente parlando di questo tipo di musica. Un po' perché un filo, che per le nostre generazioni non esiste, quasi legava quegli interpreti ai compositori, Brahms era morto da poco quanto loro erano nati. Aggiungerci che le registrazioni degli anni '50

erano da un lato un elemento di diffusione, ma erano anche un punto di arrivo per gli esecutori, mentre precedentemente il fine dello studio era il concerto.

È una rivoluzione, per la cultura musicale. Ma cambia qualcosa anche nell'interpretazione?

Certo: si tratta di fissare qualcosa che prima era estemporaneo e legato al momento alla sala da concerto. A mio giudizio questo è l'aspetto più rilevante. Quelli erano interpreti di grandissimo valore, ma ce ne sono anche ora.

Oggi però la situazione è diversa, alme-

no per la diffusione: l'industria dei cd è in crisi profonda...

Crede che l'artefice del maggiore cambiamento sia internet. Vale anche per la musica e, a proposito, io sono uno di quelli che vuole ridurre il tempo alla musica classica: ha il vantaggio di aver bisogno di tempo, in questa epoca in cui tutto è finalizzato a impiegare minor tempo possibile, e credo che questo vada controcorrente ai risultati di internet. Poi, quando la rete saprà riproporre concerti dal vivo, quando qui potremo gustarci un concerto di New York, allora allora sarà la vittoria di internet sulla classica, ma non si

diversi dove l'interna logica è corretta dalla fantasia e dalle personalità degli interpreti. Non stupisce quindi che il ciclo, partito da Beethoven, presenti subito dopo (1° febbraio) il nome di un altro grande che, nel panorama italiano, suggella il secolo: Giuseppe Verdi. Non un'opera lirica ma la *Messa da Requiem* con cui l'artista sessantenne, dopo il successo dell'*Aida*, decise di concludere il suo impegno creativo. Poi, come sappiamo: la tentazione teatrale ebbe il sopravvento

e la *Messa da Requiem* segnò, invece dell'estremo traguardo, un momento di pausa impegnato di drammatica teatralità. Tale appare nell'esecuzione di Toscanini, massimo interprete verdiano del suo tempo, affiancato da un quartetto di celebrità vocali tra cui spicca il tenore Giuseppe di Stefano. Una chicca per i vociomani, mentre i fan di Toscanini lo ritroveranno (l'8 marzo) in uno dei suoi tipici programmi «popolari», divisi tra Mozart, Schubert e Smetana. L'accostamento, dettato dal gusto del gran direttore, è personale, ma non arbitrario. Coglie uno dei tanti aspetti del variegato ventaglio dell'Ottocento percorso dall'impetuosa corrente del rinnovamento romantico e postromantico. Una corrente che investe l'Europa suscitando - nello scontro tra passatisti e giovani ribelli - sussulti e trasgressioni. I protagonisti delle nuo-

ve scuole nazionali e gli annunciatori dell'arte dell'avvenire si lanciano nell'arena internazionale. Ecco il geniale Franz Liszt che sfrutta la sonorità dei nuovi strumenti per sovvertire il pianismo. Ritroviamo (15 febbraio) il suo trascendentale virtuosismo, ricreato da Shura Cherkassky assieme al *Primo Concerto* di Ciaikovsky che scorderò Anton Rubinstein. Poi, come contraltare di Liszt, l'aristocratico Chopin è offerto da un altro Rubinstein più vicino a noi, l'incompensabile Arthur. Lo segue a ruota (1° marzo) un altro gigante della tastiera, Vladimir Horowitz, che, col suo personalissimo stile, passa da Musorgsky a Scarlatti e Haydn. La strada caratterizzata dall'estremo pianistico, si arresta di fronte alla monumentale *Quinta Sinfonia* di Mahler. Il profeta del Novecento appare qui (15 marzo) nell'esecuzione di uno dei suoi rari amici ed estimatori, Bruno Walter a capo della Filarmonica di New York. Un disco da collezione, come l'ultimo della serie, conclusa in bellezza (il 29 marzo) dal Mozart di Pablo Casals: prezioso documento della generosa dedizione alla musica celebrata come un rito nel Festival di Perpignano.

può certo dare un «singolo» di Beethoven o Brahms. Credo anche che i compositori contemporanei sfrutteranno questa limitazione di tempo e cominceranno a scrivere brani di 3-4 minuti. D'altronde i Lieder di Schubert e Brahms avevano questa durata ed erano le canzoni dell'epoca.

Il concerto di musica colta, grazie alla riproduzione tecnica, ai mass media, forse ha avuto il momento di maggior diffusione proprio nel dopoguerra. Centra qualcosa il fatto che il mondo fosse uscito da un conflitto?

Sì, c'era la voglia di stare insieme tranquillamente. Perché la musica, ogni musica, riesce a riconciliare e ricostruire, ha questo potere.

Tra le registrazioni dei cd con l'Unità quale preferisce?

Sono tutte interpretazioni piuttosto conosciute, ma io punterei sulla Quinta di Mahler diretta da Bruno Walter: veramente strepitosa per esecuzione, freschezza e originalità